

Valerio Capraro,  
Sandro Calvani

# LA SCIENZA DEI CONFLITTI SOCIALI

Divisioni politiche, immigrazione,  
violenza sulle donne, fake news:  
cosa ci insegna la ricerca

per coltivare le conoscenze

**FrancoAngeli** semi

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## **Semi**

Per coltivare le conoscenze

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati  
possono consultare il nostro sito Internet:  
[www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page  
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Valerio Capraro,  
Sandro Calvani

## LA SCIENZA DEI CONFLITTI SOCIALI

Divisioni politiche, immigrazione,  
violenza sulle donne, fake news:  
cosa ci insegna la ricerca

*Grafica della copertina: Alessandro Petrini*

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2020 2021 2022 2023 2024 2025 2026 2027

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali ([www.clearedi.org](http://www.clearedi.org); e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org)).

Stampa: Global Print s.r.l., Via degli Abeti n. 17/1, 20064 Gorgonzola (MI)

A Claudio, Emir, Filippo, Ilyas, Joy,  
Kobi, Lucrezia, Rebecca, Tommaso,  
che possiate essere protagonisti  
di un futuro migliore.



# Indice

---

<b>Prefazione. I conflitti a casa, da noi, sul pallido puntino blu</b>	<b>pag.</b>	<b>11</b>
<b>1. Dalla scimmia all'essere umano: lo stato di natura e la nascita della società</b>	»	15
Il giardino dell'Eden	»	15
Homo homini lupus	»	19
L'evoluzione dell'essere umano	»	22
Lo stato di natura umano	»	26
Perché crediamo nel giardino dell'Eden?	»	32
Paura della morte e nascita della società	»	34
Gli obiettivi della società	»	39
Riassunto del capitolo	»	41
Note	»	43
<b>2. Dalla legge del taglione alle spinte gentili: i metodi per minimizzare i conflitti sociali</b>	»	45
La legge del taglione	»	45
Uno Stato senza polizia	»	47
Analisi costi-benefici	»	49
Accecati dalle emozioni	»	51
Cooperazione nei giochi economici	»	54
Punizioni e premi	»	58
Spinte gentili	»	61

L'uso delle spinte gentili per aumentare i comportamenti cooperativi e morali	»	64
Le euristiche cooperative	»	69
L'educazione estroversa come catalizzatore della riduzione dei conflitti sociali	»	71
Gestione delle emozioni e lo psicologo di base	»	79
Riassunto del capitolo	»	82
Note	»	83
<b>3. Destra contro sinistra: origini psicologiche dei conflitti politici e possibili soluzioni</b>	»	87
Le origini storiche della distinzione tra destra e sinistra»		87
Le sei fondazioni della morale	»	89
Divisioni morali e divisioni politiche	»	98
Da dove nascono i nostri principi morali?	»	102
Perché gli scontri politici sono violentissimi?	»	106
Come ridurre le distanze tra le differenti visioni politiche?	»	109
Riassunto del capitolo	»	114
Note	»	116
<b>4. Bianchi contro neri: come affrontare fenomeni migratori, razzismo e conflitti tra le culture</b>	»	119
La prima migrazione	»	119
Perché migriamo?	»	121
Anche i confini sono naturali	»	124
“Noi” contro “loro”	»	126
Legame tra politica e immigrazione	»	129
Possibili conseguenze negative dell'immigrazione	»	132
Conoscere e mitigare i conflitti culturali	»	137
L'ABC dell'interculturalità	»	141
Riassunto del capitolo	»	145
Note	»	147
<b>5. Uomini contro donne: come uscire dall'equilibrio del terrore</b>	»	149
Premessa	»	149
Differenze tra uomini e donne	»	151
Punti di equilibrio del mercato dell'accoppiamento	»	154
Breve storia dell'evoluzione delle pratiche sessuali	»	157

L'equilibrio del terrore	»	166
Possibili interventi per uscire dall'equilibrio del terrore»		170
Patriarcato e disparità di genere al giorno d'oggi	»	172
Altri antecedenti della violenza sulle donne	»	174
Aiutare la donna a uscire da situazioni di violenza	»	177
Può la monogamia resistere alla liberazione delle donne?	»	179
Riassunto del capitolo	»	180
Note	»	183
<b>6. Informazione onesta contro informazione disonesta:</b>		
<b>come fermare l'epidemia delle <i>fake news</i></b>	»	187
Le <i>fake news</i> non sono un fenomeno moderno	»	187
Conseguenze negative delle <i>fake news</i>	»	193
Da dove nascono le <i>fake news</i> ?	»	195
Perché tante persone credono nelle <i>fake news</i> ?	»	196
Come le <i>fake news</i> diventano <i>real</i> : l'effetto della verità illusoria	»	199
I protagonisti e i professionisti delle <i>fake news</i>	»	202
Perché i <i>social media</i> favoriscono la diffusione delle <i>fake news</i> ?	»	205
Metodi di <i>debunking</i>	»	210
Metodi di <i>prebunking</i>	»	213
Riassunto del capitolo	»	219
Note	»	221
<b>7. Il neo-illuminismo: potremmo tutti vivere meglio se usassimo la testa un po' di più</b>	»	223
Ragione, scienza e umanesimo	»	223
Il neo-illuminismo di Steven Pinker	»	227
E la felicità?	»	233
Felicità, immortalità simbolica e altruismo	»	238
Società e felicità	»	240
Riassunto del capitolo	»	241
Note	»	242
<b>Ringraziamenti</b>	»	245



# Prefazione.

## I conflitti a casa, da noi, sul pallido puntino blu

---

L'ispirazione di questo libro sui conflitti è vecchia di qualche migliaio di anni. Il metodo usato per analizzarli è il più moderno che ci sia.

Sono millenni che l'umanità, l'insieme degli *homo sapiens*, si chiede: “chi siamo, dove andiamo, perché non ci mettiamo d'accordo per fare insieme questo breve viaggio della nostra vita e renderlo un viaggio di piacere?”. I codici di Hammurabi sono del 1754 a.C., i dieci comandamenti del 1300 a.C., l'invito del filosofo nepalese Siddharta Gautama Buddha a cercare dentro noi stessi le regole per vivere bene insieme agli altri sono del 540 a.C. Poi abbiamo le proposte di Gesù Cristo, di circa 1.990 anni fa, e quelle di Maometto di circa 1450 anni fa. Tutte quelle intuizioni, in parte mistiche, in parte realiste, spicciolate, quotidiane, hanno ispirato centinaia di filosofi e, più recentemente, antropologi, biologi, economisti, naturalisti, psicologi e sociologi che hanno cercato di applicare il metodo scientifico per offrire vie di riduzione dei conflitti umani, riconciliare le differenze e guidare sicuri le comunità verso la felicità.

In questo libro ripercorriamo i risultati ottenuti da oltre cento dei migliori ricercatori al mondo di scienza e psicologia dei conflitti. La visione che abbiamo in mente nel cercare di capire e ridurre i conflitti del nostro tempo è l'immagine – presa dallo Spazio – della Terra, il pianeta dove viviamo tutti noi, i 7,7 miliardi di *homo sapiens*

contemporanei. Quella foto fu fatta dalla sonda spaziale Voyager, lanciata nel 1977 per esplorare lo spazio immenso fuori del nostro pianeta. Le sue macchine fotografiche erano dunque rivolte verso lo Spazio cosmico. A meno che la sonda non avesse girato all'indietro le sue macchine fotografiche, non avrebbe potuto fare un *selfie* di tutti noi, di tutta l'umanità insieme. L'astronomo e divulgatore scientifico Carl Sagan (1934-1996) propose proprio quell'idea fuori programma: girare gli obiettivi della sonda spaziale e fare un'istantanea della Terra dai confini del sistema solare, da circa 6 miliardi di chilometri di distanza. Così venne scattata nel 1990 la fotografia del "pallido puntino blu", un granellino di pulviscolo atmosferico nell'immensità buia dell'universo, che fu poi riconosciuta come una delle dieci immagini scientifiche migliori di tutti i tempi.

L'intero pianeta Terra, visto da lassù, era solo un pixel, uno dei 640.000 pixel dentro quella fotografia. Data la distanza, per trasmettere l'immagine sulla Terra ci vollero cinque ore e mezza. Nel suo libro del 1994, *The pale blue dot. Una visione del futuro dell'uomo*, Sagan aggiunse una didascalia per spiegare cosa rappresentava quella fotografia. Ci pare che essa riassuma il senso, le condizioni, gli interrogativi e la vera soluzione dei conflitti moderni:

Da questo distante punto di osservazione, la Terra può non sembrare di particolare interesse. Ma per noi è diverso. Guardate ancora quel puntino. È qui. È casa. È noi. Su di esso, tutti coloro che amate, tutti coloro che conoscete, tutti coloro di cui avete mai sentito parlare, ogni essere umano che sia mai esistito, ha vissuto la propria vita proprio qui. L'insieme delle nostre gioie e dolori, migliaia di religioni, ideologie e dottrine economiche, così sicure di sé, ogni cacciatore e raccoglitore, ogni eroe e codardo, ogni creatore e distruttore di civiltà, ogni re e plebeo, ogni giovane coppia innamorata, ogni madre e padre, figlio speranzoso, inventore ed esploratore, ogni predicatore di moralità, ogni politico corrotto, ogni "superstar", ogni "comandante supremo", ogni santo e peccatore nella storia della nostra specie è vissuto lì, su un minuscolo granello di polvere sospeso in un raggio di sole. La Terra è un piccolissimo palco in una vasta arena cosmica.

Pensate ai fiumi di sangue versati da tutti quei generali e imperatori affinché, nella gloria e nel trionfo, potessero diventare per un momento padroni di una frazione di un puntino. Pensate alle crudeltà senza fine inflitte dagli abitanti di un angoletto di questo pixel agli abitanti scarsamente distinguibili di qualche altro angolo, quanto frequenti le incomprensioni, quanto smaniosi di uccidersi a vicenda, quanto fervente il loro odio. Le nostre ostentazioni, la nostra immaginaria autostima, l'illusione che noi

abbiamo una qualche posizione privilegiata nell'Universo sono messe in discussione da questo punto di luce pallida. Il nostro pianeta è un granello solitario nel grande, avvolgente buio cosmico. Nella nostra oscurità, in tutta questa vastità, non c'è alcuna indicazione che possa giungere aiuto da qualche altra parte per salvarci da noi stessi.

La Terra è l'unico mondo conosciuto che possa ospitare la vita. Non c'è altro posto, per lo meno nel futuro prossimo, dove la nostra specie possa migrare. Visitare sì. Colonizzare non ancora.

Che ci piaccia o meno, per il momento la Terra è dove ci giochiamo le nostre carte. È stato detto che l'astronomia è un'esperienza di umiltà e che forma il carattere. Non c'è forse migliore dimostrazione della follia delle vanità umane che questa distante immagine del nostro minuscolo mondo. Per me, sottolinea la nostra responsabilità di occuparci più gentilmente l'uno dell'altro, e di preservare e proteggere il pallido punto blu, l'unica casa che abbiamo mai conosciuto.



# 1

## Dalla scimmia all'essere umano: lo stato di natura e la nascita della società

---

### Il giardino dell'Eden

Da dove veniamo? Questa è una delle domande più antiche e profonde dell'essere umano, origine di religioni, di riflessioni filosofiche, di teorie scientifiche.

A volerle tagliare con l'accetta, le teorie sulle origini degli esseri umani si dividono in due grandi filoni. Da una parte c'è il pensiero che l'essere umano, in principio, si trovasse in una condizione di assoluta armonia con la natura. In un giardino paradisiaco. Un Eden. Questa tradizione affonda le sue radici in un passato remotissimo. La stessa parola "Eden" sembra avere oltre 5.000 anni e provenire dal sumero "edin", col quale ci si riferiva a una pianura rigogliosa tra due fiumi. In effetti, tra i sumeri si ritrova un mito che, nel suo nucleo essenziale, ricorda il più recente e familiare racconto biblico. Si tratta della *Tenzione tra la pecora e il grano*, secondo il quale la creazione dell'uomo avvenne in una collina tra la terra e il cielo abitata dagli dei.

Simili miti si trovano nella maggioranza delle prime civiltà stanziali. Gli antichi egizi favoleggiavano di una felicissima età perduta, vissuta sotto la dominazione del dio Sole. Gli antichi cinesi fantasticavano che tra i monti Kunlun ci fosse un paradiso con alberi fruttuosi e fiumi scroscianti. E via dicendo, fino al racconto a noi

più noto, quello narrato nella *Genesi*, secondo il quale Dio, “dopo aver creato il cielo, la terra e tutte le loro schiere”, e dopo aver creato tutti gli animali, decide di creare il giardino dell’Eden e di collocarvi il primo uomo, perché lo coltivi e lo custodisca. Si tratta di un vero e proprio paradiso terrestre, pieno di “ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare”, dove il primo uomo e la prima donna, creata all’interno del giardino dell’Eden, vivono nudi e senza vergogna. Non conoscono malattia, né sofferenza, né morte. Vivono in sinergia con la natura e sono dotati di ampia libertà. Ma c’è una cosa che non possono fare: mangiare il frutto dell’albero della conoscenza del bene e del male. Sappiamo tutti come va a finire la storia. La prima donna, tentata dal serpente, trasgredisce la prescrizione divina e mangia il frutto vietato offrendolo anche al marito. Ed è in questo momento che i due aprono gli occhi e capiscono di essere nudi. Rossi dalla vergogna, vanno in cerca di foglie di fico da intrecciare per ricavarne delle cinture. Poco dopo sentono i passi di Dio. Presi dal timore di farsi vedere nudi, si nascondono tra gli alberi. Dio chiama il primo uomo e, quando lo vede arrivare vestendo una cintura di foglie di fico, capisce che il suo ordine è stato violato. Adirato, caccia l’uomo e la donna dal paradiso terrestre con una delle più famose affermazioni del Creatore nella storia dell’umanità: “polvere tu sei e in polvere tornerai!”. Affermazione che poi venne considerata una maledizione nella tradizione biblica ebraica e cristiana. Da allora, l’essere umano è destinato a una vita di stenti, di duro lavoro, di malattia, di sofferenza, fino alla morte, dove può finalmente ricongiungersi a Dio, a patto che durante la vita abbia espiato il peccato originale e non ne abbia compiuti di nuovi.

Il mito del paradiso perduto non ha ispirato soltanto religioni, ma anche riflessioni filosofiche. La più celebre è quella del pensatore Jean-Jacques Rousseau (1712-1778), presentata nel *Discorso sull’origine e i fondamenti della disuguaglianza tra gli uomini*, pubblicato nel 1754<sup>1</sup>. Nel suo *Discorso*, il filosofo decostruisce mentalmente la società per arrivare a comprendere l’uomo nella sua condizione naturale, selvaggia, pre-sociale. In origine, per Rousseau, gli individui si muovevano in maniera solitaria, mossi solamente dai propri bisogni primari. Gli incontri con gli altri esseri umani erano rari e finalizzati principalmente alla riproduzione. E non vi erano disuguaglianze, in quanto tutti gli esseri umani vivevano fondamentalmente da soli e

quindi non c'era passaggio né accumulo di conoscenza di generazione in generazione. Né vi erano oppressori e oppressi, in quanto non erano ancora stati inventati gli strumenti di dominio. L'unico strumento potenziale di controllo era la forza fisica, ma tenere soggiogato giorno e notte un altro essere umano senza alcun mezzo, se non la propria forza fisica, avrebbe avuto un costo talmente alto da superare i benefici. Rousseau conclude che, nel suo stato di natura, l'essere umano doveva essere massimamente felice, in quanto tutti i suoi bisogni venivano soddisfatti facilmente, e massimamente pacifico, in quanto la vita solitaria e l'assenza di proprietà privata riducevano le possibilità di conflitto.

Usando le parole del filosofo:

I nostri mali sono per la maggior parte opera nostra e li avremmo evitati quasi tutti mantenendo la maniera di vivere semplice, uniforme e solitaria che ci era prescritta dalla natura.

Ma se stavamo così bene, perché siamo caduti da questo paradiso terrestre? Per rispondere a questa domanda, Rousseau cerca di andare al cuore della differenza tra gli esseri umani e gli altri animali. Per il pensatore svizzero, gli esseri umani si distinguono dagli altri animali per una facoltà fondamentale, il libero arbitrio, da cui discende la capacità di cambiare se stessi in meglio, oppure in peggio, facoltà che egli chiama "perfettibilità". Per Rousseau, la perfettibilità non è semplicemente una potenzialità negativa, ma è addirittura all'origine di tutti i problemi umani. Questo perché a un certo punto dell'evoluzione umana, forse a causa di un evento catastrofico, gli esseri umani hanno incominciato ad avvicinarsi gli uni agli altri, a sviluppare rapporti e a vivere in piccoli gruppi, basati su legami familiari. In questa fase dell'evoluzione, gli esseri umani hanno dovuto intuire che sarebbe stato utile possedere provviste in abbondanza. E dunque inventarono i mezzi di produzione, e quindi la proprietà privata, attraverso la quale alcuni esseri umani divennero ricchi, mentre la maggior parte rimasero poveri. Fu questa condizione di disuguaglianza che, secondo il filosofo, portò gli esseri umani a guardarsi intorno e a cominciare a competere per chi possedeva più risorse naturali. Ma senza società e senza leggi, la competizione libera dovette generare uno stato di conflitto di tutti contro tutti, in cui la violenza e le rapine non erano l'eccezione, ma la norma. Siccome in assenza di Stato, e quindi in assenza di leggi e

prigionieri, dalla violenza e dalle rapine i ricchi hanno tutto da perdere, mentre i poveri hanno tutto da guadagnare, è stato in questo momento che, secondo Rousseau, ai ricchi è venuta in mente l'idea di proporre ai poveri un "contratto sociale", con il quale i ricchi si impegnavano a creare un sistema che garantisse a tutti il necessario e stabilisse la giustizia. Rousseau termina la sua analisi con una delle frasi più crude dell'intera filosofia:

[Gli uomini], grossolani, facili da lusingare, che, d'altra parte, avevano troppe questioni da dirimere tra loro per fare a meno di arbitri, e troppa avarizia e ambizione per potere a lungo fare a meno di padroni [...] corsero incontro alle catene convinti di assicurarsi la libertà.

A onor del vero, Rousseau stesso non era convinto che lo stato di natura umano da lui considerato fosse realmente esistito in un qualche spazio e in un qualche tempo. Nella prefazione al *Discorso*, il filosofo descrive lo stato di natura come un'ipotesi teorica di ragionamento piuttosto che una fase effettivamente vissuta dell'evoluzione umana. Tuttavia, in pochi hanno letto la prefazione, così la teoria di Rousseau si è instillata nell'immaginario collettivo come l'idea che proveniamo da uno stato di natura di massima pace e felicità, poi corrotto da una società creata a tavolino dai ricchi per dominare i poveri.

Poche visioni filosofiche hanno influenzato il pensiero occidentale più di quella di Rousseau. Basti pensare che uno dei più importanti partiti politici italiani ha dedicato al filosofo svizzero la piattaforma attraverso la quale esercita la democrazia diretta. Lo stesso partito politico teorizza la decrescita felice verso lo stato di natura.

Il giardino dell'Eden biblico e lo stato di natura rousseauiano, sebbene divergano in molti dettagli non trascurabili, hanno due punti in comune. Il primo lo abbiamo già detto: entrambi postulano che, in origine, l'uomo abbia vissuto in uno stato di felice comunione con la natura. Il secondo è che la caduta da questo paradiso terrestre sia stata causata dalla libertà di scelta umana. Nel racconto biblico, Dio lascia la libertà di scelta al primo uomo e alla prima donna, e quest'ultima la usa per mangiare il frutto proibito. Nella decostruzione rousseauiana, gli esseri umani si distinguono dagli altri animali grazie alla libertà di scelta, che consente loro di modificarsi in meglio o in peggio. Ma se la libertà di scelta è, da una parte, una qualità positiva, perché permette agli esseri umani di cooperare

e superare i momenti di difficoltà, dall'altra ha anche un risvolto tragico, perché è attraverso questa facoltà che gli umani entrano in competizione tra loro, arrivando a quello stato di guerra tutti contro tutti che, secondo Rousseau, precede il contratto sociale.

La teoria rousseauiana, sebbene suoni ragionevole in molti suoi passaggi, resta comunque incompleta in un punto cruciale. Perché mai gli esseri umani dovrebbero competere tra loro? Da dove nasce questa tendenza? È un comportamento unicamente umano che richiede il concetto di proprietà privata oppure si trova anche in altri animali, senza che vi sia bisogno di alcun concetto di proprietà privata?

### **Homo homini lupus**

Si è detto che l'equazione *stato di natura = paradiso* rappresenta soltanto uno dei due grandi filoni di teorie riguardanti le nostre origini. Il secondo filone si situa al polo diametralmente opposto e corrisponde all'equazione *stato di natura = inferno*.

Il più celebre avvocato di questa teoria è il filosofo e matematico inglese Thomas Hobbes (1588-1679). Nel *leviatano*, pubblicato nel 1651, un secolo prima del *Discorso* di Rousseau, Hobbes suggerisce che, nel suo stato naturale, l'uomo non si distingue dagli altri esseri viventi e, come tale, cerca di acquisire per sé tutto ciò che è necessario al suo sviluppo vitale. Questa sua spinta lo porta però a scontrarsi con gli altri esseri viventi e, in particolare, con gli altri esseri umani, mossi da un'uguale tendenza. Per Hobbes, dunque, il conflitto di interessi è insito in quella parte della natura umana che ereditiamo dagli animali; non richiede alcuna proprietà privata. Di natura gli umani guerreggiano gli uni con gli altri, in una lotta totale per il dominio delle risorse. "Homo homini lupus", l'uomo è un lupo per gli altri uomini. C'è un però: siccome la guerra totale causa la morte dei singoli, essa contraddice il principio naturale di sopravvivenza. Per Hobbes, sarà quindi la natura stessa che, per preservarsi, suggerirà agli uomini la soluzione allo stato di guerra totale: che gli uomini firmino un contratto sociale attraverso il quale volontariamente trasferiscono i loro diritti a una persona (o un'assemblea), che ha il ruolo di mantenere la pace usando la forza contro coloro che la minacciano. Per Hobbes, quindi, la società nasce con